

**SCUOLA MEDIA STATALE “ D. RANZONI”
SEZIONE STACCATA DI PIANCAVALLO**

lascuolaindieta@libero.it

CLASSE I A

Insegnanti: Dilillo Auredania, Torelli Rita.

Guardando il Lago Maggiore dalle finestre dell’ospedale di Piancavallo, dove ha sede la nostra scuola, è possibile ammirare un incantevole paesaggio caratterizzato anche dalla presenza di due isolotti rocciosi situati a nord di Cannero, sui quali sorgono le rovine dei castelli medioevali avvolti ancora oggi da una serie di leggende.

La storia dei castelli di Cannero ha come protagonisti cinque fratelli Mazzarditi soprannominati i “fratelli della Malpaga” che intorno al 1404, dopo essersi impadroniti del borgo di Cannobio, cominciarono a depredare le popolazioni dei villaggi che sorgevano sulla riva del lago.

Furono loro a far costruire una rocca su uno di questi isolotti, detta “Castello della Malpaga”, che utilizzarono come luogo sicuro e fortificato da cui partire per le loro spedizioni di rapina.

Le scorrerie di questi briganti terminarono solo quando nel 1414 il duca Filippo Maria Visconti fece cingere d’assedio questa rocca obbligandoli ad arrendersi per la fame e facendo radere al suolo il castello.

Successivamente, i Borromeo, signori del lago, fecero costruire intorno al 1520 la “Vitaliana” una rocca che prese il nome in ricordo di Vitaliano Borromeo, per difendere la zona dell’alto Lago Maggiore dalle incursioni svizzere.

I castelli furono abbandonati nel Settecento e caddero di nuovo in rovina; oggi sono meta dei turisti che prendono il sole sulle loro piccole spiagge.

Fra le storie fantastiche che avvolgono le limpide acque del lago, ne abbiamo trovata una in un vecchio libro a proposito di questi briganti che vogliamo raccontarvi intitolata “MALANDRINO PIETRIFICATO”.

MALANDRINO PIETRIFICATO

Un tempo i malandrini infestavano **il Lago Maggiore**, dando l'assalto ai battelli, mandando a picco i barconi di mercanzia e uccidendo i poveri pescatori delle coste.

Il loro covo era costituito da due foschi castelli, mezzo diroccati, che sorgono tuttora **in mezzo all'acqua**, dinanzi al paesello di Cannero.

Una sera il capo dei masnadieri, disse:

- Sulla montagna, in una villetta tra i pini, ci sono tesori: argenterie e ori antichi. Nella villetta abitano un vecchio e un bimbo; uno di noi si vestirà da frate grigio, salirà fin lassù, busserà alla porta, chiedendo ospitalità. Quando sarà entrato in casa, piglierà il vecchio e lo scaglierà dalla finestra nel burrone e porterà giù il tesoro col marmocchio. Poi divideremo argenteria e oro, e faremo del bimbo **uno sparviero d'acqua** come noi: abbiamo bisogno di successori.

I malandrini scoppiarono in un applauso malvagio:

- Bene!
- Chi farà il frate grigio?
- Tu, Gufo?
- È più astuto Bacialamorte!
- È più forte Tigrotto.

Il capo li sogguardò col suo ghigno e mise termine alla contesa.

- Andrò io- disse.



Vestì il saio grigio d'un frate ammazzato poco prima, si tirò sugli occhi il cappuccio, attraversò **il braccio di lago** sopra un barcone e si congedò dai compagni.

Attraversato il paese, prese la viuzza che s'inerpicava tra gli aranceti che cingono Cannero, come una corona di verde e d'oro.

Il frate grigio camminò per circa un'ora. Alla curva del sentiero si fermò. Di là, non solo si dominava **tutto il lago**, ma si poteva intravedere la villetta solitaria annidata tra un ciuffo di pini.

In quel momento un lume s'accese ad una finestra della villa e, nel quadrato d'oro, apparve la testina biondissima di un bimbo: il suo visetto era rivolto verso il cielo stellato.

Il bimbo ringraziava Iddio della buona giornata. Pregava per la sua mamma morta, per il babbo lontano, per il nonno che si era assopito lì accanto, nella poltrona. E pregava un pochino anche per sé: voleva un sogno d'oro durante la notte.

Il brigante rise ferocemente:

- Prega, prega pure! Nemmeno il tuo Dio potrà salvarti, tu diverrai un malandrino come me.

Fece per muoversi ma non poté: i suoi piedi si erano attaccati alla roccia e dalla roccia saliva un gelo strano che gli intirizziva le gambe e le ginocchia.

Si curvò a toccarsi e si accorse con terrore che le sue estremità erano divenute di pietra. E il gelo pauroso saliva sempre sempre più rapido, gli prendeva tutte le membra, gli serrava il cuore, gli offuscava il cervello.

I compagni l'aspettarono invano lungo la riva, facendo la spola con i barconi neri nella notte nera.

Al mattino il Gufo, temendo qualche disgrazia, salì per la viuzza dirupata, e tornò con gli occhi fuori dall'orbita.

- Il nostro capitano è pietrificato.

I briganti non vollero credergli e mandarono Tigrotto e Avvoltoio a vedere su per la montagna: ma essi pure discesero esterefatti.

- Il capitano è attaccato alla roccia come una statua.

Bacialamorte rispose incollerito.

- Andrò io a vedere!

E si avviò fischiando col cappellaccio calato sugli occhi grifagni. Quando giunse accanto al frate grigio, gridò:

- Ehi, capitano! Muoviti, capitano!

Lo toccò e lo sentì tutto freddo. Allora se la diede a gambe lungo il pendio.

I malandrini attribuirono a stregoneria la terribile trasformazione; lasciarono in pace il vecchio e il fanciullo della villetta e non

immaginarono mai che la preghiera di un innocente avesse fatto il miracolo.

